

miglior illustratore

MAURIZIO QUARELLO

Per aver dimostrato nel corso degli ultimi anni di essere un artista completo e capace, attento a cogliere le suggestioni - anche quelle più minute - del testo, adeguando così via via il suo segno ma sempre rendendosi riconoscibile. Per un'indubbia e nitida capacità tecnica e compositiva, frutto altresì di un attento lavoro di documentazione e una ricca cultura figurativa.



Di Maurizio Quarello avevo recensito di recente un suo splendido lavoro (*L'autobus di Rosa* sempre per Orecchio Acerbo, su testo, eccellente, di Fabrizio Silei), mentre ricordo che è sua la copertina di *Andersen* dell'ottobre 2010 (n.

In questa pagina, Maurizio Quarello e una tavola da *Janet la storta* (Orecchio acerbo, 2012).



274). In questa occasione preferisco perciò soffermarmi su due recenti novità edite sempre da Orecchio Acerbo.

Muovo allora da *Il grande cavallo blu* (pp. 44, euro 12,50, traduzione di Paolo Cesari) su testo di Irène Cohen, ricordando che insieme avevano già dato vita a *L'albero di Anne*. Sì, in quegli anni la bora soffiò non solo a Trieste ma in tutta Italia. Partì dal manicomio (che "sorge su una collina, sopra la città vecchia, fra, pini, pietraie e ortensie") e ben presto scese impetuosa dappertutto. Merito di Franco Basaglia (1924-1980), psichiatra e neurologo. Aveva iniziato una vera e propria rivoluzione già a Gorizia eliminando ogni forma di contenzione e i famigerati elettroshock, aprendo i cancelli dei reparti e innovando i rapporti umani all'interno dell'istituzione. Era il 1962 e quando sbarcò a Trieste nel 1971 diede subito vita a laboratori di pittura e teatro, coinvolgendo i "matti". Finché, due anni dopo, "un immenso cavallo blu, accompagnato da un corteo di malati e artisti, ha veramente percorso le strade" della città. Sì, li ricordo bene quegli anni così fervidi e intensi. La lettura emozionante e coinvolgente de *L'istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico* (Einaudi, 1968) e ancora *Asylums* di Ervin Goffmann e *La storia della follia nell'età classica* di Michel Foucault. Finché in Parlamento, nel 1978, venne approvata la 180, una civilis-



Sotto e in alto a sinistra, due illustrazioni da *Janet la storta*; in alto a destra una tavola da *Il grande cavallo blu* (entrambi editi da Orecchio acerbo, 2012).

to dei manicomi. Ne *Il grande cavallo blu* tutto è visto attraverso gli occhi del giovanissimo protagonista. La madre è la lavandaia dell'ospedale, suo padre è un pescatore e vivono nello psichiatrico. Per cui Paolo, questo è il suo nome, ben conosce gli uomini e le donne che vi sono ospitati: i matti, i folli, gli alienati o, per usare una bellissima espressione dell'autrice, coloro "che non hanno male al corpo, ma all'anima". Paolo ne conosce benissimo le caratteristiche: "gridano troppo forte o restano a lungo muti. Parlano da soli e ad alta voce. Gesticolano come burattini infuriati o restano immobili come statue". Sono l'uomo-trottola, la donna-scalza, l'uomo di vetro, lo strangolatore di uccelli, l'uomo-albero, l'uomo dal cappello di neve. Finché, con il loro irredimibile carico di dolore, non troveranno forse un'occasione di riscatto dando vita al grande cavallo blu che altri non è che Marco, il cavallo ormai anziano e acciaccato che trasportava la biancheria e a cui Paolo era straordinariamente affezionato. Quarellò fa ricorso ad un incisivo bianco e nero contrappuntato solamente da qualche tocco di azzurro e cobalto: la striscia del mare, qualche lembo di cielo, una piuma, un uccellino, infine il Marco Cavallo di cartone e cartapesta. Tutto il resto è un tratto sintetico e parco, nervoso e drammatico, di una purezza talora abbagliante. Al tempo stesso le sue rapide figure, soprattutto quando è chiamato a

rappresentare i "malati di mente", sono grumi intensi, singolari silhouettes che spiccano sul bianco sporco e stillante della pagina. Fino a giungere alla stupenda invenzione metaforica di una camicia di contenzione da cui esce una frotta di uccelli neri che si affollano verso il vano della finestra per raggiungere la libertà. L'altro albo, in grande formato, è *Janet la storta* (pp. 64, euro 15,00), un poco noto racconto di Robert Louis Stevenson, collana "I lampi", tradotto da Paola Splendore e con una nota di Goffredo Fofi. Sono due libri molto diversi ma che Quarellò affronta con piglio sicuro, declinando il suo segno in modo da aderire perfettamente allo spirito dei testi. E giungo alla storia del reverendo Murdoch Soulis, "curato della parrocchia di Balweary, tra le brughiere della valle del Dule". Siamo nel 1712 in uno sperduto angolo dell'Inghilterra fra paure e superstizioni, miseria e antichi, radicati pregiudizi. Per cui l'arrivo del giovane Murdoch provoca fra gli abitanti non poche perplessità e dicerie: perché ha con sé così tanti libri? perché scrive lui stesso? E poi c'è la decisione incomprensibile di scegliere come sua governante la vecchia Janet M'Clour, lingua tagliente e tipo solitario, vista con sospetto dagli altri membri della piccola comunità e accusata addirittura di stregoneria. Il fatto è che qualcosa di vero e inquietante vi è nella donna e la storia assume un andamento horror che Stevenson



ci propone con la consueta, mirabile bravura. Quarellò, dal canto suo, orchestra in modo perfetto il concerto delle figure. Passando da disegni al tratto, tutti virati in un grigio plumbeo, con una marcata ed efficacissima propensione ad una caricatura di gusto espressionista. Con volti e posture che rimandano, peraltro, a Goya e ai satirici inglesi, da William Hogarth a Thomas Rowlandson, e gli anni, soprattutto per il primo, sono gli stessi in cui si ambienta il racconto. Maurizio transita poi al colore, allorché la storia lo richiede. Dapprima con un alternarsi di gialli, arancio, ocra e marroni che ben riflettono l'atmosfera malsana e l'attesa angosciante di un agosto a dir poco afoso. E qui fra l'altro

trovo un magnifico squarcio paesaggistico con una casa che ricorda non poco l'amatissimo Edward Hopper. Infine tutto si sposta in un'ambientazione notturna fra scricchioli e tonfi, sussurri e urla, apparizioni e presenze spettrali, paure e interventi divini. Ed è un trionfo di mezzi toni, ombre, velature e soluzioni di fortissimo dinamismo narrativo. Una grande prova d'autore.

(walter fochesato)